

«La Bce è in ritardo nell'acquisto di titoli»

La frusta di Savona su Francoforte. Istat: allarme stagnazione

● **RIMINI.** Non vorrebbe essere diretto, la prende alla larga e dice che le regole non permettono molto di più, ma alla fine la critica di Paolo Savona alla Bce e a Draghi è chiara: gli interventi contro la crisi sono arrivati troppo tardi, quando centinaia di imprese italiane erano già saltate. E sulla politica il presidente della Consob, già ministro del governo M5S-Lega, è ancora più sincero: ci hanno provato, poi le ragioni sociali dell'unione non hanno tenuto e ora servirebbero anche leader con programmi nuovi.

«Mi sto facendo dire dagli uffici quali sono le parti sulle quali posso intervenire - disegna il suo futuro Savona intervenendo al Meeting di Rimini - e su queste prenderò posizione: posso pensare di recitare la parte del saggio. Anche se non riesco a disfarmi del giovane dentro di me, che commette sempre gli stessi errori, sempre gli stessi...», sorride.

L'Europa e la costituzione della Bce peccano di «incompletezza: da qui forse - spiega il presidente della Consob - il mio conflitto con i gruppi dirigenti. Fare una banca centrale che non ha potere di intervenire contro la speculazione, non intervenendo con dimensioni fissate, come è avvenuto e come ha fatto Draghi, poi soggette a regole secondo le

quali se intervieni sul debito pubblico italiano devi intervenire anche su quello tedesco che non ne ha bisogno». E il debito italiano «è esposto alla speculazione e gli interventi delle Bce sono utili ma non risolvono».

Savona è ancora più chiaro quando dice che «Draghi fece il *Quantitative easing* nel 2012, quattro anni dopo lo scoppio della crisi, quando centinaia di imprese italiane erano già saltate», anche se l'Italia ora può «attuare un programma credibile per risparmiare 30 miliardi da investire in infrastrutture: per farlo serve un accordo serio con l'Europa, garantendo che non vogliamo uscire né dall'Europa né dall'euro in modo definitivo». E per trattenere nel Vecchio continente il risparmio che sta andando verso altri Paesi, a partire dagli Stati Uniti, serve «uno strumento di debito europeo che non siano gli eurobond».

Nel giorno del tramonto del governo nel quale è stato ministro proprio per i rapporti con l'Europa, Savona spiega che «Lega e Cinque stelle hanno provato a unire le due parti del Paese, come spesso si è tentato in Italia: quella che chiede assistenza e quella che più produce. Ma poi le due parti hanno iniziato a dividersi: il sistema si è spaccato su questi elementi». Ora, anche pensando

alla prossima legge di Stabilità, «bisogna riprogrammare integralmente il bilancio dello Stato». Secondo il presidente della Commissione di controllo della Borsa e dei mercati finanziari, è possibile anche derogare dai vincoli europei, ma sancendo un «patto credibile» con la nuova Commissione europea e, sul piano interno, passando «da un contratto di governo a un contratto sociale».

Un'Italia nella quale l'Istat vede rischi di stagnazione, anche se la partita economica «resta aperta». «Ci sono segnali - spiega il presidente dell'istituto di statistica Gian Carlo Blangiardo, anche lui al Meeting di Rimini - che arrivano dalla produzione industriale piuttosto che dal Pil, che vanno nella direzione di una stagnazione. Ce ne sono altri, legati per esempio all'export e ancor più all'occupazione, almeno in termini quantitativi che, seppur non esaltanti, sono quanto meno positivi». Ma è la partita demografica quella più problematica. «Abbiamo visto dal 2015 che la popolazione diminuisce: sono sei anni che abbiamo il record di natalità più bassa di sempre nella storia d'Italia», conclude Blangiardo.

Afonso Neri



AFFARI EUROPEI Il ministro Paolo Savona



Peso: 33%